CINFORMA

NUMERO 96

FILM DEL 30 GENNAIO e 6 FEBBRAIO

LUNEDÌ 30 GENNAIO – SALA 1 – **Una lunga domenica di passioni**
(Francia/Usa 2004, durata 2h e 13') *E.S.*

Trama: Nel 1917 cinque soldati francesi condannati a morte dal tribunale militare vengono lasciati nella terra di nessuno fra le trincee affinché siano massacrati dall'artiglieria tedesca: tra loro c'è anche Manech, accusato di essersi ferito volontariamente per sfuggire alla guerra. Due anni dopo la sua fidanzata, Mathilde, riceve notizia della sua morte ma nonostante il racconto dettagliato dell'ufficiale Esperanza, non crede affatto che il suo Manech sia morto. La giovane non si rassegna e, nonostante sia poliomelitica, si mette in viaggio per cercarlo incontrando non poche difficoltà. Nel suo peregrinare riceve informazioni discordanti e scoraggianti circa il destino di Manech, ma non si dà per vinta. Fragile e coraggiosa, Mathilde si troverà a fare i conti con le mostruosità della guerra ed i segni indelebili che questa ha lasciato.

Curiosità: Il 50enne Jeunet ha potuto fare, grazie al successo mondiale di *Il favoloso mondo di Amelie* (2001), un film da 45 milioni di euro, necessari per mettere in immagini gli orrori della guerra di trincea nella Somme. Le musiche sono di Angelo Badalamenti, strettissimo collaboratore e autore di quasi tutte le musiche di David Lynch e noto soprattutto per l'indimenticabile *Twin Peaks*. Due candidature agli Oscar 2005: migliore fotografia (Bruno Delbonnel) e migliore scenografia (Aline Bonetto). Dal romanzo di Sébastien Japrisot (pseudonimo anagrammatico del corso Jean-Baptiste Rossi), sceneggiato con Guillaume Laurant.

Critica: A) *Jean-Pierre Jeunet adora le macchine narrative e gli oggetti meccanici. I marchingegni affabulatori, dal suo film-fenomeno* Amélie*, operano, senza anestesie locali dell'immaginario, sui* sentimenti *assoluti e tenaci, su un romanticismo degno dei secoli scorsi, sull'alea, irrazionale e superstiziosa, dell'amore. Jeunet, studioso e appassionato di quel conflitto che ha segnato il passaggio dall'800 al 900, dirige un film seduttivo e denso, debordante e stupito dall'inessenziale. Segue, non smarrendosi, le tante trincee (quelle reali e le altre) intorno alle quali i personaggi combattono per averla vinta su favole e tragedie. Con un'attrice più coinvolgente ed emozionante della Tautou sarebbe straordinario.* – Enrico Magrelli (FilmTV)
B) *Senza voler essere irriverenti, potremmo dire che* Una lunga domenica di passioni *potrebbe essere la storia della nonna di* Amélie*. Forse proprio in questo sta il maggior problema del film di Jeunet: che fatica a liberarsi del fantasma di* Amélie*. […] Jeunet tenta di confondere le carte aggiungendo altri registri narrativi, dal noir al detective movie, e, soprattutto, il bellico, Il risultato è affascinante, anche se una maggiore asciugatura dello script non avrebbe fatto altro che bene. L'abilità di Jeunet di ricostruire atmosfere e ambienti è notevole, l'attenzione per i dettagli è maniacale ma non stucchevole e l'uso del digitale è tanto ma discreto (...) Ma il lavoro più grande Jeunet, appassionato dell'argomento (e si vede), l'ha fatto ricostruendo l'ambiente e le atmosfere delle trincee della Grande guerra, toccando momenti di realismo e accenti di drammaticità straordinari.* – Marco Balbi (Ciak)
C) *Svariante nei generi e nei toni (dal Kitsch all'epica, dalla commedia al grandguignol, dal lirico al folcloristico), nei paesaggi (Somme, Bretagna, Parigi, Corsica), negli effetti digitali (l'incendio*

dell'aviorimessa), ricco di citazioni (Milestone, Kubrick, Tavernier, anche Tati) ha il passo lungo di un grande romanzo ottocentesco, sostenuto dalla gioia della narrazione e chi sparla di A. Tautou è uno stitico snob. Critica: ***e ½ – Morandini 2006

LUNEDÌ 30 GENNAIO – SALA 2 – **Vento di terra**
(Italia 2004, durata 1h e 30') *E.S.*

Trama: Enzo ha sedici anni e vive nel quartiere napoletano di Secondigliano. In seguito alla morte del padre, il ragazzo si dà da fare per aiutare la famiglia e spesso si trova a dover fronteggiare situazioni che mettono a rischio la sua integrità perché è un ragazzo "senza paracadute". Non c'è chi può aiutarlo a sopportare i colpi che la vita continua a dargli e solo la sua grande determinazione può permettergli di conservare la dignità sua e della sua famiglia all'interno di un quartiere che è un mondo a parte, con le sue leggi e i suoi codici.

Curiosità: Film realizzato con il contributo del Ministero per i beni e le attività culturali. Premiato come miglior film della sezione "Orizzonti" alla 61ma Mostra Internazionale del Cinema di Venezia (2004). Secondo film di Vincenzo Marra dopo il bel *Tornando a casa.* Fotografia: Mario Amura. Prodotto da Tilde Corsi e Gianni Romoli (R&C), distribuito da Mikado.

Critica: A) *Cinema neorealista, quasi cronachistico, cinema di spostamenti e pedinamenti alla ricerca della dignità e dentro la battaglia contro la sventura che ti schiaccia. Attori presi da quel groviglio di strade e palazzoni che soffocano Napoli. Si vede che Marra conosce bene questo universo abbandonato a un gramo destino: quel che un po' manca al film è uno scatto narrativo, qualche invenzione in una messinscena che non si abbandoni al solo seguire una via crucis infinita e scarna.* – Bruno Fornara (FilmTV)
B) *Anche se viviamo in tempi difficili, l'affastellarsi delle sciagure appare perfino esagerata, programmatica come in un vecchio romanzo verista: Marra, però, lo affronta senza il minimo cedimento al melodramma; con un linguaggio scarno e prosciugato, narrando per lunghe sequenze divise da dissolvenze al nero.* – Roberto Nepoti (la Repubblica)
C) *Meno riuscito dell'opera prima* Tornando a casa *(2001), ma altrettanto compatto nella struttura narrativa e pudico nella scrittura, il secondo film del napoletano V. Marra è uno dei rari esempi di cinema italiano che nel nuovo secolo si cimenta con personaggi proletari alle prese col costo della vita. Vicino al realismo nordamericano più che al neorealismo italiano, sfugge ai rischi dello psicologismo e alle concessioni del cinema a tesi. Se nel film precedente tende all'epica, qui punta sul tragico nei modi di un melodramma imploso, attento alla dignità dei personaggi e al rispetto dello spettatore, senza compiacerlo.* Critica:*** – Morandini 2006

LUNEDÌ 6 FEBBRAIO – SALA 1 – **Il vestito da sposa**
(Italia 2003, durata 1h e 45') *M.G.*

Trama: Stella, una ragazza che sta per sposarsi, si trova nell'atelier di abiti da sposa di cui è proprietario Franco, un affascinante stilista, per l'ultima prova del suo vestito. Dopo poche ore, al tramonto, Stella viene violentata da quattro uomini incappucciati. In un attimo la felicità è cancellata e la sua vita sconvolta. Dopo il terribile episodio, la ragazza decide di non sposarsi più, abbandona l'università e trova lavoro in un paese vicino. In un giorno di pioggia, mentre sta aspettando la corriera, Stella incontra di nuovo Franco...

Curiosità: Regia di Fiorella Infascelli. Stella è interpretata da Maya Sansa (*La meglio gioventù, Buongiorno, notte, La balia*), Franco è Andrea Di Stefano (*Cuore sacro, Almost Blue, Il fantasma*

dell'opera). Film realizzato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Presentato al Festival di Locarno 2003.

Critica: A) *Bravissimi Maya Sansa e Andrea Di Stefano, chiamati a misurarsi con sfumature sottratte, piccoli spostamenti del cuore, frammenti di felicità. […] Dura e crudele,* Il vestito da sposa*, è una di quelle opere che avvolgono piano piano i pensieri, che inchiodano gradualmente alla sedia, che si spostano e si dimenano come quegli animali feriti convinti di essere caduti in una trappola sproporzionata al loro invisibile fato*. – Aldo Fittante (FilmTV)
B) *Sarebbe un film coraggioso quello di Fiorella Infascelli, appartenente a una dinastia cinematografica cui dedicò più di un decennio fa il suo* Zuppa di pesce. *Coraggioso nel mettere in scena e in piazza delle inquietudini inconfessabili. [...] Il film ha un tono, un colore, una personalità ma pesa troppo su di lei [Maya Sansa, n.d.r.], mentre le controparti sono troppo sbiadite o inesistenti*. – Paolo D'Agostini (la Repubblica)
C) *Peccato che l'estate scorsa Locarno abbia perso l'occasione di laureare Maya Sansa per* Il vestito da sposa. *Infatti il film della Infascelli si impone soprattutto per l'appassionata partecipazione di questa giovane, che sembra vivere sulla propria pelle il dramma del personaggio, l'orrore di aver subìto uno stupro da parte di un quartetto di sciagurati vitelloni col passamontagna. [...] Eccellente nella prima parte, affidato alla palpitante e sempre credibile presenza della Sansa, il film convince meno quando si trasforma in una specie di thrilling.* – Tullio Kezich (Il Corriere della Sera)
D) *Scritto dalla regista, ispirato a un fatto di cronaca, è un racconto di formazione o, meglio, dell'elaborazione di una violenza subita e di un dolore. Fino all'incontro con lo stupratore pentito, tolta la sequenza troppo insistita della violenza, il racconto funziona, grazie anche all'uso del paesaggio (fotografia di Marco Sperduti), alla dolente e un po' manierata intensità di M. Sansa e alla sapienza sottile di P. Degli Esposti nella parte di sua madre. Poi, prese le cadenze di un thriller psicologico e della relativa suspense (lo spettatore ne sa più della protagonista), s'ingolfa, si sperde e diventa troppo sbrigativo.* Giudizio: **e ½ – Morandini 2006

LUNEDI' 6 FEBBRAIO – SALA 2 – **Nema problema**
(Italia 2004, durata 1h e 25') *M.M.*

Trama: Lorenzi, un inviato di guerra, si avventura con Aldo Puhar, un traduttore locale, in un territorio conteso tra diverse fazioni in guerra per scoprire l'identità del "Comandante Jako", ritenuto l'autore della sparizione di un intero convoglio di profughi. Per necessità si aggregano due giovani, Maxime, inesperto giornalista pieno di ideali, e Sanja, ragazza del posto alla disperata ricerca dei parenti dispersi. Lorenzi, non riuscendo a raggiungere il suo scopo, pur di conservare immutata la sua fama d' inviato si inventa storie e notizie, facendo indignare Maxime, al quale Sanja confiderà le sue verità celate. I quattro, riescono fortunosamente ad entrare a Vaku, una città assediata. Malgrado i pericoli e le vicissitudini vissute insieme, i quattro sono ormai irrimediabilmente divisi da incomprensioni e sospetti e Lorenzi, ormai vicino al suo obiettivo, il "Comandante Jako", rimarrà vittima delle sue stesse manipolazioni della verità.

Curiosità: Il primo lungometraggio di Giancarlo Bocchi nasce da un'esperienza decennale da documentarista, durante la quale ha trattato i temi dei conflitti armati in Jugoslavia, Sud America, Irlanda del Nord e paesi arabi. 8 dei 14 documentari che G. Bocchi ha filmato e diretto prima di esordire nella fiction sono stati proprio sulla Iugoslavia; i primi 5 realizzati nel 1994 a Sarajevo. Vicent Riotta (il Lorenzi del film) è stato protagonista nel 2004 del film *Nel mio amore* di Susanna Tamaro.
Consigliabile la visione del sito internet ufficiale del film: www.nemaproblema.info, dove potete trovare anche un'interessante raccolta di frasi celebri aventi ad oggetto la verità.
Premio speciale della giuria ad Annecy Film Festival. Girato in Bosnia-Erzegovina.

Critica: A) Nema problema *è un'espressione ben nota a chi ha lavorato nel cinema con gli iugoslavi, pronti a tirarla fuori tutte le volte che un problema c'è veramente; ed è anche il titolo di un piccolo film, girato in santa povertà. […] Nella sua semplicità il film ha momenti forti (vedi il pranzo nuziale in cui lo sposo è stato ucciso il giorno prima) e l'interpretazione di Marolt attesta un sicuro talento di attore.* – Tullio Kezich (Corriere della Sera)

B) *Nel ricostruire con la più lucida oggettività possibile la tragedia della guerra della Bosnia-Erzegovina, il filmmaker-documentarista-giornalista Bocchi si è dimenticato di una cosa: l'emozione. D'accordo che si è tentato di fare un documento nudo e crudo (tra l'altro, senza musica, ma solo rumori di fondo e esplosioni continue), quindi glaciale nel rappresentare l'orrore, ma l'interesse non viene nemmeno a sbocciare. Anche perché si capisce che le ambizioni sono molto alte, da verità assolute. Difatti,* Nema Problema *è una specie di* Apocalypse Now *attraverso i Balcani, alla ricerca di un comandante potente e temuto […]. Però il film sembra un prodotto Tv Rai del 1986: stesso look, stesso andamento. Allora c'è un calcolo sbagliato tra intenti e effettivi mezzi. E chi ne risente è proprio il risultato finale.* – Pier Maria Bocchi (FilmTV)

C) *È un film di azione quasi senza azione. È impregnato di violenza, ma senza combattimenti: l'unica uccisione in diretta è ambigua e in campo lungo. Sembra un film di viaggio, ma è di spostamento. Non ha né eroi né vincitori. È parlato, e mentito, in 4 lingue, ma non ha bisogno di sottotitoli. È un film dove il togliere è più importante del mettere, il non detto più di quel che si dice, il fuori campo più di quel che si mostra. Il sottotitolo è "La verità è la prima vittima della guerra". Di tutte le guerre. Nema problema, non c'è problema. No problem è ormai una asettica formula anglo-americana di congedo o uno slogan pubblicitario. No hay problema si dice nei paesi dell'America Latina dove, anche in tempo di pace, i problemi sono infiniti. "Nella ex Iugoslavia è una suprema dichiarazione metafisica, pronunciata secondo l'umor nero che governa quella terra irrimediata." (Adriano Sofri). Antidoto ai film bellici di Hollywood (e altrove) in cui la guerra diventa spettacolo.* Giudizio: *** – Morandini 2006

Note Associative

- Per iscriversi all'Associazione bisogna aver compiuto 18 anni di età.
- La tessera 2006 costa 15 €.
- La tessera è strettamente personale; deve essere munita di foto ed esibita sempre prima dell'accesso alle proiezioni.
- La tessera dà diritto all'accesso gratuito alle proiezioni del lunedì dedicate ai soci e permette di partecipare a tutte le attività dell'Associazione.
- E' possibile iscriversi presso il Centrolibro in piazza Togliatti 41 tel. 055/2577871 oppure direttamente al Cinema il lunedì sera.

Presentando la tessera, munita di foto, alla cassa del Cinema è possibile usufruire dello sconto per la visione del film tutti giorni, domenica inclusa: 4 € anziché 6 €.

Gli Amici del Cabiria

Cinforma n. 96 – Gennaio/Febbraio 2006

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Matteo Maurizi (*M.M.*)

Hanno collaborato: Martina Gozzini (*M.G.*), Elisabetta Sbraci (*E.S.*)